

# Casun

“Casun”, non mi ha mai tradito. Se al Padreterno sfuggivano dalle mani le condizioni necessarie sufficienti perché qualche fungo nascesse, potevi star certo che lì, nel mitico bosco di Casun, lo trovavi. Magari anche un fungo solo, ma lo trovavi. E non era un fungo qualsiasi. Era un fungo di Casun. A quel tempo, dovevi partire apposta con l’idea di andarci, camminando per strade e tralasciando tutti i boschi che incontravi prima, che erano boschi buoni, da funghi. Puliti, curati dai nostri vecchi come una delle poche risorse a disposizione. Adesso, ci arrivi per forza, a Casun, saltando tutti i boschi persi, i cedui dimessi e secchi in piedi, abbandonati ad un feroce sottobosco di sterpi e rovi. Così, ci arrivano tutti, a Casun, anche chi non se lo merita. E questo è uno dei motivi per cui mi piace andare a funghi quando ne nascono pochi. Quando si pensa che non ce ne siano ancora o che non ce ne siano più. Rischi il cestino vuoto ma in cambio, se incontri qualcuno, puoi star certo che è “giusto”. Oggi, per esempio, era una giornata giusta; più spostata verso il cappotto, però. Tempo di bertoni, i funghi da freddo. Funghi da vecchietti con gli occhi buoni; mimetici al punto di crescere completamente sotto il fogliame, che quasi li devi intuire. A poste fisse, nascono, che vuol dire sotto quel cespuglio e non altrove. Io, a Casun, c’entro dal basso e la prima posta la salto, perché ci nascono più tardi. Mi limito a costeggiarla, seguendo la strada che si addentra nel bosco, sbirciando tra l’erba spaccata e i rami secchi a terra, perché non si sa mai.

Niente, come volevasi dimostrare. Se mai, se ne riparla tra una settimana. Cinquanta metri più avanti, il bosco sale, per finire in un piccolo avvallamento, forse vestigia di una strada che fu. Lì, c’è la mia seconda posta. Oddio, non sono il solo a conoscerla. E’ battuta anche da quel pugno di cercatori indigeni che è giusto che la conoscano, e ci puoi arrivare anche di culo, ma è così che funziona. Un giorno a me e un giorno a qualcun altro. Però, quel ragazzino, oggi, non me lo aspettavo. Avrà avuto dieci anni, ma ne dimostrava di meno. Indossava un maglioncino blu, sdrucito ai gomiti, ed un paio di calzoncini corti di velluto che lasciavano scoperte due gambette secche secche, sempre in movimento. Erano quattro ossa messe in croce che sembrava sapessero maledettamente bene dove e cosa cercare. Nascosto dietro un grosso cespuglio, osservavo quel folletto muoversi silenzioso come un’ombra, ogni tanto chinarsi, raccogliere furtivamente qualcosa e farlo rapidamente scivolare nel cestino, più grosso di lui, appeso al gomito. Stava trovando funghi, quel porco. I miei funghi. Va béh, penso, amen, e camminando all’indietro per qualche passo, decido di

aggirarlo dal basso, facendo attenzione a dove mettevo i piedi, per non far rumore e giungere indisturbato alla terza posta. Quella è conosciuta veramente da pochi, è decentrata, fuori mano, ci arrivi solo se sai dove andare. ....Penso, l'ho lasciato indietro, ormai. Quello perderà un mucchio di tempo là, poi ci ripasso io, al ritorno, a far su quello che ci ha lasciato o calpestato. Oltrepasso un rio, risalgo la riva opposta ed esattamente dove mi aspettavo, vedo un fungo meraviglioso. Uno dei più belli che abbia mai visto. Da libro! Solo che non stava dove doveva essere, cioè per terra, ma in mano a quel dannato ragazzino. Lì per lì, non mi sono neanche incavolato, tanto ero stupito. Come diavolo aveva fatto a passarmi, non visto e non sentito, davanti? Chi era quello spudorato moccioso? Acquattato dietro un cespuglio, lo osservavo raccogliere quello ed altri funghi, con gesti precisi ma senza fretta. C'era della classe, in quello che faceva. Non dava l'impressione di avermi sentito, ma, chissà come, non riuscivo a vederlo in volto perché, comunque si spostasse, mi dava sempre le spalle o, al massimo, di profilo. In paese, calzoncini corti, con dentro un ragazzino, che andassero per funghi, non ce n'erano. O meglio, non ce n'erano più da quarant'anni. Comunque, prendo atto di essere stato fregato per la seconda volta e, discretamente, mi ritiro. Discretamente e silenziosamente. Ora, non mi resta che la quarta ed ultima posta, e siccome non c'è il due senza il tre, prendo le mie brave precauzioni nel senso che abbandono tutte le possibili precauzioni. ...Corro!

Attraverso tutto il bosco e, trafelato, giungo al limitare di quei quattro magici cespugli, disposti a cerchio, che non mi hanno mai tradito. Rapida occhiata intorno.....nessuno. - E' fatta! - penso, ed inserisco lo scanner. Hai presente le berte, cioè le gazze? Quei fottuti uccelli hanno la maledetta abitudine di partirti, da sotto i piedi, gracchiando, quando meno te l'aspetti, facendoti prendere dei sussulti da infarto. Ebbene, hanno avuto quell'effetto, le parole che, improvvisamente, sono state pronunciate alla mia sinistra: - Occhio a non calpestarli, ...è tutto un fungo, qui! -

Inginocchiato sul soffice tappeto di foglie secche, il ragazzino di prima ne stava tastando delicatamente, col palmo delle mani, la consistenza, per svelarne il segreto nascosto. Pronunciò quelle parole senza neanche voltarsi e senza mostrare la minima sorpresa, come se avesse saputo, da sempre, che io sarei arrivato lì, in quel momento. - Non è possibile - pensai, appoggiandomi ad un albero ed alzando gli occhi al cielo. E d'improvviso, Casun, non mi sembrò più lo stesso. Sembrava che gli alberi fossero più rigogliosi, le fronde più verdi, l'aria più limpida. Sembrava che tutto fosse ringiovanito, tutto più ...pulito.

- Ma chi sei, cherubino - gli chiesi, abbassando gli occhi.

- Chi sono, pensavo l'avessi già capito - rispose.

- Non sei di qui; ...e poi, ti lasciano andare per boschi tutto solo? -

- O si, che sono di qui! E non sono solo, ci sono la mamma e il papà, con me. - E così dicendo, alzò un braccio indicando una direzione, nel folto del bosco. Io la seguii con lo sguardo e, tra gli alberi, intravidi le figure di un uomo e di una donna, ...quelli sì, inconfondibili. L'uomo aveva i capelli neri, un fisico asciutto, atletico, e si aggirava tra i cespugli con fare annoiato, come se fosse lì, a cercar funghi solo per dovere coniugale. La donna era minuta, con i capelli castani raccolti in un fazzoletto rosso, sembrava prendere in giro l'uomo e l'incoraggiava a cercare i funghi. Poi la donna si voltò verso di noi e chiamò, forte: - Mauriiii! -

La sua voce mi giunse limpida, cristallina, come se l'aria stessa si fosse repressa per non opporre resistenza. Allora il ragazzino, si alzò e, per la prima volta, si girò verso di me.

- Ora devo andare -, disse.

Ne conosco un mucchio, di parole: fossi riuscito a trovarne una per convincerlo a restare, anche un solo istante, di più. Mi limitai a raccogliere tutte le mie forze per resistere alla tentazione di sprofondare in quegli occhi grigi, diventare io lui, e lui me, annullando l'abisso che ci separava. Raccolse il cestino, quel cestino in cui c'erano tutti i funghi che io avevo trovato, in tanti anni a Casun, e si avviò. Giunse al margine della radura e poi, senza voltarsi, quasi parlando a sé, aggiunse: - Non succede sempre, sai, e non succede con tutti. Voglio dire, Casun, questo scherzetto, non lo fa quasi mai. Bisogna crederci.

Bisogna sentirlo in fondo al cuore, che Casun non ti tradirà mai. -

Maurizio Moretti